


psicologia e scuola


Pennabea Chiara

Psicologa Psicoterapeuta


La psicologia scolastica




promuovere competenze per
affrontare la vita



intercettare precocemente
situazioni di disagio negli studenti,
famiglie e insegnanti



i processi psichici rimodulano
costantemente il nostro pensiero



non è legata alla cura nè alla
malattia mentale



formazione professionale dell'esperto



la scuola è un'organizzazione

chi lavora a scuola deve conoscere come
funziona

quali norme la regolano

conoscere il contesto in cui è inserita

fare un'analisi della domanda



analisi della domanda

intercettazione del disagio

costituzione di un gruppo di lavoro

condivisione degli strumenti

monitoraggio

dialogo





non si può non educare
c'è bisogno di un'alleanza educativa



scuola



famiglia



territorio





fare scuola oggi
mette in relazione una pluralità di dimensioni

nuovi modi di
apprendere
tecnologie
attrattività
velocità
risorse
territorio



ascolto
vicinanza
comprensione
famiglie
limiti
istituzione
società



**la scuola non può non
creare relazione
con gli studenti
con le famiglie
con il territorio**



La scuola del futuro

educa i giovani a
vivere bene nel
loro tempo



aiuta i giovani a
valorizzare le proprie
competenze



aiuta i giovani a
inserirsi nella società

tiene conto della
dimensione
affettiva legata
al sapere e alla
persona

comprende i
bisogni
individuali e
sociali dei
giovani



Alleanza educativa con le famiglie



non solo rapporti da stringere i momenti critici, ma un'alleanza nel costruire insieme un progetto di benessere, fatta di rapporti costanti





i giovani
raccontano,

esprimono, agiscono
i loro stati d'animo

più vi è discordanza nelle risposte, più i
giovani sono confusi, spaventati, arrabbiati





costruiscono la propria identità
come processo
bio-psico-sociale





noi adulti abbiamo il compito di
creare fattori di protezione





comunicazione

ascolto

empatia

sospensione dal giudizio



"Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato ottiene tutto".

Roma, 10 maggio 1884

Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. [...]

Quanta svogliatezza in quella ricreazione!

- come si possono rianimare questi miei cari giovani, affinché riprendano l'antica vivacità, allegrezza ed espansione?

- Con la carità.

- Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.



Senza familiarità non si dimostra l'affetto, e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama.

Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani.

Questa confidenza mette una corrente elettrica tra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e

palesano i loro difetti [...]



grazie
per l'attenzione

